

TORNATA DEL 27 LUGLIO 1867

PRESIDENZA CASATI

Sommario — *Lettura ed approvazione del processo verbale — Congedi — Squittinio per la nomina del Questore mancante — Istanza del Senatore Martinengo G. — Dichiarazione del Senatore Angioletti — Avvertenza del Senatore Arese — Osservazione del Ministro della Marina — Interpellanza del Senatore Angioletti al Ministro della Marina e risposta del Ministro medesimo — Schiarimenti e avvertenze del Senatore Menabrea — Discussione dei progetti di legge per l'approvazione del trattato di commercio e navigazione e della convenzione postale col l'Austria — Osservazioni del Senatore Farina sull'articolo 9 del trattato cui rispondono i Ministri di Agricoltura e Commercio, dei Lavori Pubblici ed il Relatore — Istanze dei Senatori Martinengo G. e Antonini — Dichiarazioni dei Ministri d'Agricoltura e Commercio, degli Affari Esteri e dei Lavori Pubblici — Raccomandazione del Relatore — Approvazione dei due articoli del progetto di legge per la convalidazione del Regio Decreto con cui fu autorizzata la costruzione di varie opere al Porto Corsini di Ravenna — Presentazione di 4 progetti di legge — Domanda d'urgenza pel progetto riguardante i lavori al porto di Venezia del Senatore Pasini, appoggiata dal Ministro dei Lavori Pubblici — Eccitamento del Presidente — Annunzio del risultato dello squittinio per la nomina del Questore mancante.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti i Ministri degli Esteri, della Marina, d'Agricoltura e Commercio e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore Segretario Manzoni T. dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato.

Lo stesso dà lettura delle seguenti domande di congedo:

Senatore Capriolo per 10 giorni.

Senatori Galvagno, Melodia, Sagarriga, Spada, di Bovino, Di Fonli, Cacace, Torrearsa, Strongoli per un mese.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, si terranno per accordati i chiesti congedi.

Sono pregati i signori Senatori a preparare le schede per la nomina del Questore che manca.

Quindi si farà l'appello nominale perchè ognuno venga a deporre la scheda. La scheda deve portare un solo nome, perchè uno dei Questori è già stato eletto nella persona del Senatore T. Spinola.

Il Senatore Segretario Manzoni T. fa l'appello nominale.

Presidente. Ora trarrò a sorte gli scrutatori per fare lo spoglio delle schede.

Riescono estratti a scrutatori i signori Senatori Costantini, Cucchiari e Desambrois.

Ieri il Senatore Angioletti aveva chiesto di fare un'interpellanza al signor Ministro della Marina.

Interrogo il signor Ministro della Marina se crede di rispondere all'annunciata interpellanza, e in questo caso darei la parola al Senatore Angioletti.

Senatore Martinengo G. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Martinengo G. Io farei osservare all'onorevole nostro Presidente che abbiamo oggi quattro leggi da discutere, che domani non vi è seduta, e che lunedì avremo la discussione del bilancio passivo che non deve essere interrotta; quindi crederei della massima convenienza che quest'interpellanza, la quale non credo poi di grande urgenza per il momento, possa essere differita dopo la discussione del bilancio suddetto; poichè le quattro leggi, oggi poste all'ordine del giorno, assorbiranno il tempo che rimane per la solita seduta, la quale alle ore cinque e mezza vedo che sempre viene troncata di fatto, se non di diritto.

Senatore Angioletti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Angioletti. Qualora il Senato credesse di non voler oggi dar luogo a questa mia interpellanza, o meglio, a questa mia dichiarazione, poichè sarebbe questione di pochi minuti di tempo, parmi che piuttosto che rimandarla dopo la discussione

del bilancio, sarebbe meglio stabilire che potesse aver luogo all'occasione della discussione del bilancio della Marina. Se il Senato ha nulla in contrario, mi pare che questa sarebbe l'occasione più opportuna per dar luogo a questa dichiarazione, quando però, ripeto, non voglia acconsentire a che abbia luogo quest'oggi stesso.

Presidente. Debbo mettere prima ai voti se questa interpellanza ha da farsi quest'oggi oppure dopo la discussione dei bilanci per non interrompere la discussione delle leggi che sono all'ordine del giorno, e molto meno poi quella dei bilanci.

Però, dopo quanto ha testè espresso il Senatore Angioletti, che cioè sarebbe piuttosto una dichiarazione che egli vorrebbe fare, anzichè una vera interpellanza, e quindi non potrebbe trattenere lungamente l'attenzione del Senato, crederei che sarebbe meglio addirittura darle corso immediatamente.

Senatore Arese. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arese. Questa interpellanza non è portata all'ordine del giorno, e molti Senatori che potrebbero avere interesse ad assistervi, non ne furono avvertiti; ciò d'altronde è contrario al Regolamento.

Presidente. Quando il Senato lo stabilisce, non vi è altro a dire, avendo esso diritto di farlo.

Senatore Arese. Domando scusa. Il Senato fissa pel solito il giorno in cui debbe aver luogo l'interpellanza; del resto non so il perchè non si debba adottare la proposta dell'on. Senatore Angioletti, cioè di rimandare quest'interpellanza quando avrà luogo la discussione del bilancio sulla Marina.

Presidente. Egli è per questo motivo che io intendeva interrogare il Senato, per vedere cioè se l'interpellanza debbe aver luogo ora, oppure essere differita sino alla discussione del bilancio della Marina.

Ministro della Marina. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Ministro della Marina.

Ministro della Marina. Io dichiaro per parte mia che sono agli ordini del Senato. Il Senato stabilisce il giorno in cui crede che possa avere luogo l'interpellanza, ed io mi troverò pronto a rispondere, e tanto più mi troverò pronto che l'onorevole Senatore Angioletti, avendomi comunicato l'oggetto della sua interpellanza, non posso a meno di dichiarare al Senato che anzichè un'interpellanza, è questa una dichiarazione che egli intende di fare riguardante il tempo in cui egli ebbe la direzione del Ministero della Marina, e che io trovo molto opportuna nell'interesse della sua stessa amministrazione.

Quanto poi alle parole che aggiunse l'onorevole Senatore Arese, che cioè vi sarebbero altri Senatori i quali potrebbero prender parte all'interpellanza annunciata dall'onorevole Senatore Angioletti intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sul materiale della Marina nominata dal mio antecessore, mi permetta il Senato di dichiarare che quest'interpellanza

per avventura dovrebb'essere rimandata a tempo più remoto. L'altro ramo del Parlamento, nella discussione del bilancio della Marina si è preoccupato gravemente, come doveva preoccuparsi, di quella relazione, perchè attesta fatti così gravi, che è necessario il paese conosca con tutta esattezza.

La Camera elettiva votò un ordine del giorno per cui il Ministro della Marina ha dovuto assumere l'impegno di far completare quelle due relazioni della Commissione sul materiale della Marina, con tutte le tabelle che riguardano il materiale, non che tutti gli interrogatori e responsi dati dai vari individui che sono stati interrogati da essa, dichiarandosi essere indispensabile di venire ad una discussione su quelle due relazioni per conoscere le basi sulle quali la Commissione più volte nominata le aveva stabilite.

A fronte di questi fatti, io per verità crederei che non si potesse entrare in una larga discussione, mancando prima di tutto i documenti. Il Senato sarà miglior giudice di me: io non mi permetterò un giudizio in proposito; mi limito a dire, che l'altro ramo del Parlamento ha stabilito di fare una discussione ampia su queste due relazioni della Commissione circa il materiale della Marina.

Senatore Arese. Domando la parola per una semplice rettificazione.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arese. Io non credo d'aver detto che oggi mancavano Senatori i quali vorrebbero estendere la discussione sull'accennata interpellanza; ho detto assistere, e non estendere.

Presidente. Domando al Senato se crede che si faccia ora l'interpellanza, ossia questa dichiarazione del Senatore Angioletti.

Chi è di quest'avviso, voglia sorgere.

(Approvato)

Presidente. L'interpellanza si farà attualmente.

Il Senatore Angioletti ha la parola.

Senatore Angioletti. Il giorno 8 agosto del decorso anno 1866 un Decreto Reale nominava una Commissione che assumendo la denominazione di Commissione d'inchiesta aveva l'incarico di portare un serio e ponderato esame sul materiale della Marina.

Questa Commissione ha ora pubblicato per le stampe due relazioni, la prima delle quali si riferisce all'incarico ricevuto col Decreto Reale 5 agosto; la seconda si riferisce all'altro incarico più ampio ricevuto col dispaccio ministeriale del 4 ottobre.

In quanto alla prima di queste relazioni, firmata Cristoforo Negri, non ho veramente osservazione da fare, prima di tutto perchè, cosa assai singolare in questi tempi, quella relazione non dice male, anzi dice bene dell'amministrazione della quale io allora era il capo: in secondo luogo perchè avendo veduto la luce allorchè l'Alta Corte di Giustizia si era pronunziata nello stesso senso e sulle stesse materie, diventò d'importanza secondaria.

In quanto poi alla seconda relazione, firmata Carlo Do Cesare, la quale fra le altre cose parla dello Stato in cui la Commissione ha trovata la ripartizione e conservazione del materiale, e la contabilità del materiale stesso, ho qua'che cosa da osservare.

Non dirò nulla del modo col quale questa relazione è scritta: è un documento extra-parlamentare: da un altro canto la stampa è libera; e a quanto sembra, ognuno può scrivere come più gli piace anche quando si tratta di criticare una amministrazione affidata a uomini rispettabilissimi, ed alla testa dei quali è un Ministro del Re; e notate bene, per incarico avuto dallo stesso Ministro o dal suo predecessore, che fa lo stesso.

Non parlerò d'alcuni fatti in essa relazione riferiti, quasi altrettanti *si dice*, e dalla Commissione non verificati, perchè sentiti a suonare da una campana sola.

Io ci credo, perchè la Commissione vi crede: ma per il caso poi che la Commissione stessa, sentendosi autorevolmente a confutare, trovasse più giusto di doversi ricredere, allora mi permetterò di ricredermi anch'io.

Essendo stata questa questione, come or ora accennava l'onorevole Ministro di Marina, già portata in campo in un altro recinto, per ragioni di convenienza, facili a comprendersi, io non parlerò di quelle che la relazione dice, ma dirò brevemente di due cose che la relazione stessa non ha dette, limitandomi a far conoscere al Senato due espedienti che la Commissione ha completamente taciuti, e che sotto la mia amministrazione erano stati preparati per rimediare appunto ai mali veri e reali che affliggevano, e che credo affliggano tuttora l'amministrazione della Marina. Dico ai mali veri e reali, e non ai mali immaginati o con modi esagerati e vacui talvolta troppo, e troppo spesso esagerati e sfigurati. Entrando in materia farò noto al Senato come a cominciare dall'anno 1865 l'onorevole vice Ammiraglio Senatore Conte Serra, che mi dispiace di non vedere al suo posto, reduce da un'ispezione, di cui era stato incaricato dal mio predecessore, presentava a me in allora Ministro della Marina, una relazione sulle condizioni generali e di dettaglio del materiale, la quale relazione per essere improntata di quello spirito di dignitosa ed autorevole franchezza e di verità palpitante, di cui è capace nei suoi scritti e nei suoi atti l'onorevole nostro collega, mi colpì vivamente; e tanto mi colpì e mi parve degna di essere presa in seria considerazione, che me ne formai quasi una base, sulla quale poggiavi per un periodo di tempo non breve avvertimenti ed esortazioni, e ordini, e minacce, e castighi e processi, tutti intenti appunto a reprimere gli abusi, ed a far sparire i disordini, che quella relazione segnalava: ed in qualche parte si ottenne l'effetto che si desiderava.

Però restava pur sempre una causa principale, per-

manente di quegli abusi e di quei disordini, che non è possibile far sparire ad un tratto, perchè consisteva nella mancanza di un inventario, che, oltre al genere ed alla quantità degli oggetti che costituiscono il patrimonio della Marina, ne indicasse pure la specie, la qualità ed il valore, senza di che non mi pare possibile una buona amministrazione.

L'amministrazione del materiale della Marina era basata allora, come credo lo sia tuttora, sopra di un inventario, sul quale si scrivevano gli oggetti col loro nome generico, segnandone anche la quantità, ma non la specie, non la qualità, non il valore. Permettete che vi citi un esempio pratico, e vedrete la morale che se ne può trarre.

Un consegnatario di un magazzino, il quale abbia ricevuto in consegna 100 perni, e 100 lime, delle qua i 50 inglesi, di qualità finissima, e del valore di 10, 15 od anche 20 lire caduna, e 50 nostrali, di qualità inferiore od infima, e del valore di pochi soldi, ad un Ispettore, che passi una rivista al magazzino, può il consegnatario mostrare 100 lime tutte nostrali, di qualità mediocre, infima. Egli, il consegnatario, sarebbe in regola, senza che possa l'Ispettore scoprire se siavi frode o baratteria in quel fatto.

L'esempio che vi porto dei perni e delle lime voi lo potete applicare ai legnami, ai metalli, al cordame ed a quasi tutti gli oggetti dal più insignificante al più importante, e a quasi tutti gli oggetti che costituiscono il patrimonio della Marina.

Onde voi vi persuaderete di una cosa stranissima, ma verissima, che la Marina non conosce il patrimonio affidatole dallo Stato, il quale patrimonio per essere, come lo sono tutti, fluttuante, anzi fluttuante per eccellenza, avrebbe bisogno di essere minutamente conosciuto, senza di che credo che un'amministrazione regolare sia impossibile. Io ben vidi questa causa principale e permanente di disordini, ben vidi questa fonte perniciosa di abusi per non dir peggio, e vidi anche con dispiacere che non mi era possibile di rimediarvi tutto ad un tratto, per cui scelsi la via che mi parve più corta per raggiungere lo scopo.

Affidai a mani esperte la compilazione di un inventario o pandetta, come si chiama nell'amministrazione della Marina.

Questo inventario fu in breve tempo condotto a termine, e quando io ho lasciato il Ministero della Marina avrebbe potuto essere messo in pratica; se non che, riflettendo che il cambiamento dell'inventario portava conseguentemente il cambiamento di alcuni registri e di altri stampati, ed era necessario farli conoscere preventivamente, perchè vi si preparassero, agli amministratori e subalterni, fu stabilito che col primo dell'anno 1867 non sarebbe andato in vigore. Or bene, Signori, quest'inventario che io non esito a dichiarare esser il miglior mezzo per mettere in assetto l'amministrazione del materiale della Marina, quest'inventario, che, fra parentesi, è costato alcune migliaia di lire al-

l'erario, o è andato perduto o completamente dimenticato, o il Ministero lo ha creduto così poca cosa da non far'lo neppure vedere alla Commissione d'inchiesta, poichè dessa nella sua relazione non ne dice parola.

La Commissione nella sua relazione ha pure accennato alla necessità di togliere alcuni disordini riscontrati nella contabilità del personale, i quali disordini erano pure stati avvertiti dal Ministero, e si era procurato di avvisare ai modi di rimediarvi.

Le enormi difficoltà che gli amministratori subalterni trovavano a tener dietro a tutte le mutazioni cui va soggetto troppo frequentemente un uomo di mare, avevano condotto il Ministero alla determinazione di adottare un provvedimento radicale, che consisteva nella separazione completa della contabilità del personale di terra da quello del personale a bordo.

Il Ministero aveva fatto compilare questo regolamento; esso era stato anche confortato dal parere favorevole del Consiglio di Ammiragliato, e quando io ho lasciato il Ministero della Marina, non mancava che metterlo in esecuzione.

Or bene, o Signori, questo regolamento che io non esito punto a dichiarare esser il miglior mezzo per appianare l'intricata contabilità del personale della Marina, o è, come già dissi poc' anzi, andato perduto, o completamente dimenticato: o il Ministero lo ha creduto così poca cosa da non farlo neppur vedere alla Commissione d'inchiesta poichè dessa nella sua relazione non ne dice parola.

Io frattanto mi sono creduto in dovere di far noto al Senato, la preesistenza di questi umili e modesti espedienti; un regolamento ed un inventario, che se fossero stati applicati, io non esito a dichiarare che avrebbero modestamente e umilmente sì, ma senza ombra di dubbio, portato ordine e regola dove la Commissione ha trovato confusione e disordine.

Io credo che forse l'onorevole Ministro della Marina vorrà dire al Senato le ragioni che lo indussero (non lui personalmente perchè non ha succeduto a me) a sospendere o rigettare questi due provvedimenti.

Se la ragione fosse che questi provvedimenti non sono stati trovati dal Ministero adattati a rimediare agli inconvenienti lamentati, io naturalmente non avrò che ad appellarmene al giudizio dell'avvenire; se però le ragioni si volessero attribuire alla guerra che si combattè l'anno scorso, io pregherei preventivamente il Senato a non accettarle per buone, perchè la guerra dell'anno passato colla fine di luglio era terminata; rimanevano quindi cinque lunghi mesi a quello di gennaio, durante il qual tempo avrebbero potuto benissimo esser messi in vigore questi provvedimenti umili, sì, lo ripeto, e modesti, ma praticamente vantaggiosi.

Ministro della Marina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Marina. Risponderò brevi parole all'onorevole interpellantè, e il Senato vorrà essermi in-

dulgente se non potrò dilungarmi troppo, essendo da poco tempo alla direzione del Ministero della Marina, intorno al fatto che ha prodotto tali e tante complicazioni in questi pochi mesi. Non entrerò perciò in molti particolari. Dirò subito che mi consta che l'inventario del materiale esistente nei magazzini della Marina militare, per quel poco che mi è permesso giudicarne, non avendone potuto fare lunghi e seri studi, riuscirebbe conforme a quanto è già stato fatto pel Corpo dell'Artiglieria e pel Corpo del Genio militare.

È un fatto doloroso certamente, signori Senatori, che la nostra amministrazione per lo addietro non siasi preoccupata in un modo più serio, e più positivo del materiale esistente nei magazzini della Marina; ma è altresì un fatto che l'Italia era divisa in tanti piccoli Stati, dove l'amministrazione era conosciuta più di quello lo sia uno dei nostri contribuenti, e che le diffidenze manifestatesi da alcuni anni a questa parte contro il Governo per lo addietro non esistevano.

Negli antichi Stati Sardi non mi è mai occorso udire un'accusa contro l'amministrazione per la tenuta dei suoi materiali. È certo che l'Artiglieria, il Genio militare e la Marina avevano cospicui valori.

Gli inventarii dell'Artiglieria, che certamente ha un valore massimo, furono iniziati nel 1841 o 1842 se non erro.

Prima vi erano registri mastri tenuti così alla buona, ad uso di commercio, dove non era indicato nessun valore, e notati semplicemente dei numeri, per es., tanti cannoni da 32, tanti da 16, ma senza indicazione di qualità e di provenienza, senza accennare in quale stato si trovavano e quanti colpi potevano fare.

La Marina militare ebbe una serie di trasformazioni nel suo materiale in questi ultimi 20 anni. Dalle navi a vela passò alle navi ad elica, da queste alle corazzate. Era perciò naturale che si preoccupasse più delle innovazioni del suo materiale, che non del sistema interno d'amministrazione. Questo era certo un grande inconveniente, ed il Senato mi permetterà che io dichiaro a questo proposito il mio avviso, inconveniente più per quanto ne diceva l'opinione pubblica di quello che fosse di fatto. Perchè, o Signori, io lo dichiaro sinceramente e con tutta lealtà, io non credo che vi siano queste così vaste malversazioni che una certa opinione pubblica va ripetendo, e come il giornalismo ripete ogni giorno.

Malversazioni ve ne sono ma poche; peraltro la mancanza della formalità, una certa indolenza nel garantire, la stessa responsabilità, hanno fatto sì che il pubblico crede che vi siano gravi inconvenienti, più gravi che di fatto non sono.

Giustamente di questo si preoccupava l'onorevole mio antecessore il Senatore Angioletti, e certamente il modello di inventario per lui proposto sarà applicato, e quando regolarmente lo sia, quando risultino tutti i materiali che sono nei magazzini, quando si sia dichiarata la loro qualità, il loro numero e valore, cer-

tamente l'amministrazione potrà rendere conto in qualunque occasione di quanto essa operò, e potrà fare più di quello che oggi non si possa, attesa la mancanza di questo inventario, per distruggere le accuse che le si sono mosse.

Nel Regolamento che l'onorevole Senatore Angioletti faceva preparare, si stabiliva un sistema di contabilità del personale di terra e del personale imbarcato, da estendersi a tutti i personali dipendenti dal Ministero della Marina.

Ed io non posso far altro che dichiarare al Senato che durante la discussione del bilancio della Marina all'altro ramo del Parlamento ho riconosciuto la necessità di presentare al più presto possibile, e possibilmente alla prossima riconvocazione del Parlamento, un progetto organico che riguardi tutti i servizi dipendenti dal Ministero della Marina. Questo progetto organico, che spero di poter affidare al più presto possibile ad una Commissione composta di ufficiali dei più distinti e più pratici dei servizi diversi dipendenti da questo Ministero, questo organico, dico, si occuperà certamente della revisione dell'inventario, del regolamento, della contabilità, del personale, del materiale e di tutte quelle parti che riguardano l'amministrazione della Marina. Non già, o Signori, che io dia poco valore agli studi che ha fatto intraprendere l'onorevole Angioletti. E qui mi si permetta per incidente di dire quali siano state le ragioni per le quali i miei antecessori non hanno creduto di dare un maggior corso, una maggiore applicazione a quanto esponeva l'onorevole Angioletti. Parlo solo dell'opinione mia, giacché non avendo alla mano nessun documento scritto, nessuna pratica al Ministero, mi riesce assolutamente impossibile il renderne conto.

Ma il Senato che solo da pochi mesi sono al Ministero; che ho avuto occupazioni abbastanza serie e per la discussione del bilancio del 1867, e per preparare quello del 1868 per le pratiche giornaliere, molte leggi che sono distribuite, alcune altre che si stanno preparando; per tutto ciò, dico, mi è mancato il tempo per poter pronunciare un giudizio, quando pure mi arrogassi la facoltà di pronunziarlo, sui lavori fatti preparare dall'onorevole Angioletti. E me ne astenni tanto più per il fatto che, onde tutte queste disposizioni possano dare una garanzia all'amministrazione, a che non abbia ad essere più accusata, come lo fu e lo è così facilmente, io credo che debbano far parte di un progetto generale di legge sull'organamento del Ministero della Marina e dei servizi che ne dipendono; e credo che sia necessario che facciano parte di un organico stabilito per legge, anziché attuarle, come sembra fosse l'idea dell'onorevole Angioletti, con Regio Decreto, perché appunto molti sono i Regi Decreti fatti dai miei antecessori, come da quelli che li precedettero, in guisa che resta quasi impossibile al Ministro, che regge il portafoglio di un dicastero, il mettersi al corrente per sapere quali siano le guide direttive che deve seguire.

Voler applicare delle disposizioni così gravi come quelle che accennava l'onorevole preopinante semplicemente con Regio Decreto, è lo stesso, o Signori, che dire, che fra 18 o 20 anni queste disposizioni saranno derogate, rimesse in attività, modificate ed interpretate in mille modi, come lo sono quasi tutti gli organici amministrativi che abbiamo. In questo modo è impossibile che il servizio si tuteli, che sia conosciuto dal paese, che esso abbia fiducia nell'amministrazione e, mentre che quando queste disposizioni siano consacrate con legge, io credo che sarà molto più difficile che il paese possa ignorarle, che finirà per immedesimarsene, e che potrà con coscienza ed imparzialità giudicare se l'amministrazione le eseguisce.

Date queste spiegazioni, io credo che l'onorevole preopinante vorrà tenersi per soddisfatto.

Senatore Angioletti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Angioletti. Non ho nessuna osservazione da fare su quanto diceva l'onorevole signor Ministro relativamente ad emanare queste disposizioni per Decreto Reale, oppure per legge; sicuramente per legge sarà cosa stabile per conseguenza più duratura. Quello che più mi premeva era di far sapere al Senato che questi studi erano stati preparati e che esistevano, e sono contento che l'onorevole signor Ministro abbia voluto approvarne l'opportunità.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Menabrea. Avendo avuto l'onore di reggere per qualche tempo il Ministero della Marina all'epoca della fusione della marina sarda colla marina napoletana, io credo opportuno di aggiungere alcune osservazioni alle cose dette dai due onorevoli preopinanti.

Il conte di Cavour, al quale io ebbi l'onore di succedere, aveva già preparato dei regolamenti onde introdurre quell'uniformità che era necessaria nel servizio della Marina.

Ma bisogna dire che si presentavano molte difficoltà, specialmente per ciò che riguarda il materiale; era urgente di fare un inventario, ma era indispensabile anzitutto di creare una lingua uniforme per intendersi, poiché i medesimi oggetti erano denominati a Genova in un modo diverso che a Napoli.

La creazione di una tale lingua non era cosa di poco momento; e quantunque tutte le amministrazioni della Marina che si sono succedute si sieno preoccupate della formazione di un inventario, si dovette questo differire finché si fosse stabilito un linguaggio comune.

Ciò forma l'oggetto delle così dette *pandette*, le quali furono iniziate fin dall'epoca di cui parlo.

Questo è un lavoro grande assai e che richiede molto tempo, esso fu continuato dai Ministri successivi; e vedo con piacere che fu condotto a termine sotto il Ministero dell'onorevole Senatore Angioletti. Ma ritenga il Senato che è stato un lavoro lungo e che presentava le sue difficoltà.

Era pure necessario introdurre norme uniformi di amministrazione negli arsenali dipendenti dai vari comandi generali della Marina; nè ciò era molto facile poichè vi sono negli arsenali abitudini antiche non tanto facili a sradicare.

Prima di fare innovazioni era necessario studiare queste consuetudini tanto negli uni quanto negli altri arsenali, onde scegliere il sistema migliore. Per meglio illuminarmi su tale importante argomento, io credetti opportuno di mandare il generale Chiodo, che era direttore dei lavori dell'arsenale della Spezia, con un altro funzionario di Marina, ad esaminare il sistema di contabilità tenuto in uno degli stabilimenti più importanti di Francia, quello *des Forges et Chantiers* presso Tolone, considerato come uno dei meglio organizzati sotto ogni riguardo; quel distinto ufficiale riportò al Ministero un lavoro compiuto; e credo che quando si vorrà stabilire un Regolamento definitivo sopra l'ordinamento del materiale della Marina, e specialmente sulla contabilità, quel lavoro potrà essere utilmente consultato, poichè io porto opinione che in fatto di contabilità e di regolarità, abbiamo molto da apprendere dalla industria privata, specialmente quando è bene organizzata; giacchè la prosperità di una grande industria, come quella *des Forges et Chantiers*, poggia in gran parte sulla esattezza, la regolarità e la semplicità della contabilità.

Io dirò anche essere stato mio intendimento, quando ebbi l'onore di reggere il Ministero della Marina, di far sì che non soltanto vi fosse un inventario acciòchè chi aveva la custodia del materiale ne fosse mallevadore circa la quantità di esso materiale, ma che in esso specificata fosse anche la qualità degli oggetti. Io voleva fare di più ancora se fosse stato possibile; fare in modo cioè, che un pezzo di legno, per esempio, quando fosse entrato in magazzino, avesse la storia di tutti i mutamenti e trasformazioni cui andrebbe soggetto fino al momento in cui farebbe parte integrante di un bastimento; e credo che non vi sarà buona amministrazione della Marina finchè non si potranno seguire tutte le trasformazioni o destinazioni di un oggetto dal momento che è entrato in magazzino sino a quello in cui è messo fuori di servizio.

Ma queste sono cose presto dette, ma non tanto presto fatte, quando si tratta di una vasta Marina come la nostra; dappoichè prima è duopo formar gli uomini, in secondo luogo creare la lingua e fare i regolamenti; in sostanza, questa non è che opera del tempo. Epperò, mentre si vede che il paese, a ragione, molto si preoccupa delle condizioni della nostra Marina da guerra, bisogna andar cauti nell'accusar troppo i ministri che gli uni agli altri si succedettero, se finora non si ottenne tutta la desiderabile regolarità in questo servizio, poichè le difficoltà da vincere erano grandi, principalmente per dover operare la fusione di varie Marine che seguivano un diverso sistema perfino di nomenclatura tecnica, mentre anche senza questa diffi-

coltà speciale, non era facile ottenere l'intento. Infatti se esaminiamo ciò che succedette negli altri paesi, vedremo che questi non han potuto riuscire ad avere un ordinamento chiaro ed esatto della marina se non dopo lunghi studi e molti stenti. Abbiamo infatti l'esempio della Francia e dell'Inghilterra che impiegarono anni ed anni a raggiungere quello scopo.

Lo ripeto, non si debbono accusare troppo le amministrazioni che si sono succedute, se in mezzo alle instabilità de' Ministeri tutto non si è ancora ordinato; ma si dee sperare che coll'intelligenza degli uomini che ora dirigono la Marina si possa fra non molto raggiungere lo scopo che tutti desideriamo, cioè una amministrazione bene ordinata, specialmente per quanto ha tratto alla contabilità del materiale, onde divenga ben costituito questo elemento così importante per la sicurezza dello Stato.

Presidente. Essendo esaurito l'incidente, si passerà all'ordine del giorno.

Prego i signori Senatori che non l'avessero ancora fatto, di voler deporre nell'urna le loro schede per la nomina del Questore.

L'ordine del giorno reca l'approvazione del trattato di navigazione e di commercio, e della convenzione postale coll'Austria.

Cominceremo dalla convenzione postale, leggo l'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione postale fra l'Italia e l'Austria conclusa in Firenze il 23 aprile 1867.

(Per la convenzione V. lo stampato N. 54 della Camera dei Deputati.)

È aperta la discussione generale.

Credono i signori Senatori che si debba dare lettura di tutta la convenzione postale? Son d'avviso che tutti naturalmente ne avranno presa cognizione, essendo stata distribuita da assai tempo, e che quindi possa tralasciarsi.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Se nessuno chiede la parola sulla convenzione postale, essendo la legge per l'approvazione di essa composta di un solo articolo, sarà rimandata allo squittinio segreto.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE CONCLUSO TRA L'ITALIA E L'AUSTRIA.

Si passerà ora al Trattato di commercio e di navigazione concluso tra l'Italia e l'Austria; leggo l'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione concluso tra l'Italia e l'Austria e sottoscritto in Firenze a di 23 aprile 1867.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Annesso al Trattato di commercio sta il cartello doganale fra l'Italia e l'Austria.

Nel prendere la parola sullo stesso, io credo opportuno di premettere non essere mia intenzione nè di revocare in dubbio l'approvazione del trattato, nè di ritardarne in alcun modo l'esecuzione.

Sonovi però alcune disposizioni nell'articolo 9 del cartello doganale medesimo, sulle quali io crederei mancare alla mia coscienza ed a me stesso, se non richiamassi l'attenzione del Senato.

L'articolo 9 è del tenore seguente:

« Agli agenti della guardia doganale e di finanza delle due parti contraenti che esercitano il servizio di vigilanza sulle acque del lago di Garda, sarà permesso di inseguire fino alla distanza di 100 metri dalla sponda i contrabbandieri che toccarono le acque del proprio Stato, e di arrestarli cogli oggetti di contrabbando nelle acque dell'altro Stato fino alla distanza suddetta; non che di tradurre le merci, i mezzi di trasporto ed i contrabbandieri dinanzi l'ufficio di finanza del proprio Stato, pei procedimenti penali relativi. »

Nello esaminare il merito delle disposizioni delle quali feci cenno testè, io debbo sgraziatamente toccare, per così dire, una delle più dolorose piaghe della costituzione della nostra nazionalità.

È noto pur troppo come un lembo di terra italiana non sia ancora aggiunto al rimanente dello Stato. Nei paesi che tuttora sono assoggettati al dominio straniero e in quelli che confinano coi medesimi, esiste sempre una dolorosa sensazione negli uni per vedersi staccati dalla madre-patria, negli altri per vedere i propri concittadini assoggettati al dominio straniero. Qualunque volta pertanto le forze straniere vengono chiamate ad agire non semplicemente sul confine dello Stato, ma anche ad internarsi nel nostro Stato medesimo, egli è naturale che la presenza di quelle forze che appartennero tanto tempo agli oppressori del nostro paese, desti una ripugnanza, un sentimento di ripulsione il quale non si può distruggere che col tempo, o meglio ancora quando si vedrà cessare quell'occupazione del lembo della nostra patria che tuttora si trova nelle mani straniere.

Ciò posto, io mi permetto di osservare che l'articolo 9 esorbita innanzi tutto dal diritto comune, dal diritto delle genti; imperciocchè, se generalmente si riconosce nello Stato confinante la facoltà di arrestare i contrabbandieri sino al suo confine, non si può, senza correre rischio di incontrare gravissimi inconvenienti, accordare a Governo straniero la facoltà di internarsi per molte miglia nello Stato vicino ed ivi esercitare atti di potere. Ma vi ha di più; non solamente vi ha un'esorbitanza, dirò così, in questa disposizione contro il diritto internazionale comune, ma vi ha eziandio un gravissimo pericolo per l'applicazione delle leggi dello Stato straniero entro i limiti del nostro Stato. Questo pericolo nasce dall'applicazione delle parole: in-

seguire fino alla distanza di 100 metri dalla sponda i contrabbandieri, ecc.

Nelle leggi finanziarie di un buon numero di Stati d'Europa, quando il contrabbandiere è inseguito, e la forza doganale che lo insegue intima il fermo, se il contrabbandiere non si arresta, la forza doganale ha diritto di far fuoco contro di lui. Non saprei dire in questo momento se una tale disposizione sia tuttora, come era sicuramente in passato, in vigore nell'impero austriaco; ma ad ogni modo, è certo che anche quando non si desse la facoltà di far fuoco, sarà sempre indubitato che si accorderà la facoltà di violentemente prendere questi veri o supposti contrabbandieri e tradurli per forza fuori Stato, alla dogana della potenza austriaca che si trova in cima al lago di Garda.

Nella delimitazione del confine dei due Stati, come il Senato perfettamente conosce, la maggior parte del lago di Garda venne attribuita allo Stato nostro.

Ora, o Signori, quale sensazione farà alle popolazioni italiane quando vedranno le barche dei doganieri austriaci internarsi perfino sulla bocca del porto di Garda od in quello di Salò o di Peschiera e di di altre località ed ivi forzatamente occupare barche italiane e strascarle alla dogana di Riva di Trento? Lo lascio considerare al Senato.

Questa disposizione può suscitare le popolazioni che vedranno arrestare i loro concittadini, a commettere atti di ostilità contro i doganieri austriaci, e questi atti ostili possono creare gravissimi imbarazzi nelle nostre relazioni internazionali.

Le cose che dico non sono sgraziatamente nuove. Un trattato a un dipresso consimile esisteva fra l'antico Piemonte e l'Austria relativamente al Lago Maggiore.

Al banco dei Ministri siede persona dotata di grandi cognizioni, e pratica delle località del Lago Maggiore; ed essa non avrà dimenticato come nel 1818 le prime male intelligenze gravi sono nate precisamente dall'uso prepotente che faceva l'Austria di una facoltà a un dipresso identica che le si era accordata nel trattato vigente fra gli Stati Sardi e la stessa potenza.

Le cose erano spinte al segno, che oramai i barcaioli della nostra sponda non si arrischiavano quasi più di avvicinarsi alla sponda austriaca, perchè, o col pretesto del contrabbando, o con altro, si trovavano insidiati e malmenati: dimodochè la nostra navigazione era continuamente inceppata dalla prepotenza austriaca.

Certamente le sciagure politiche sono eccellenti per far rinsavire anche le nazioni; ma io credo che l'esperienza del passato non debba andare perduta per i prudenti: ed amando che il Senato venga compreso in questo numero, io non so dispensarmi dal rivolgero al Ministro un eccitamento.

I cartelli doganali vengono generalmente susseguiti da norme concertate fra i contraenti per metterli in esecuzione.

Quando si verrà a determinare il modo di dare esecuzione all'art. 9, del quale ho fatto notare come le frasi per sè siano molto esorbitanti e possono portare gravi inconvenienti, abbia il Governo la compiacenza di tener conto delle meschine mie osservazioni, e soprattutto di tener conto della esperienza del passato e procurare di ovviare al ritorno per l'avvenire di quelle spiacevoli collisioni fra l'Austria per una parte e l'Italia dall'altra, ed in dipendenza di stipulazioni consimili a quella della quale ho avuto l'onore d'intrattenere il Senato.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Avendo avuto l'onore di essere uno degli incaricati del nostro Governo per combinare cogli'incaricati austriaci questo trattato, posso dare alcune dilucidazioni che spero riesciranno soddisfacenti all'onorevole Senatore Farina.

Quando si venne alla compilazione del cartello doganale, si prese a base il cartello doganale combinato fra l'Austria e gli Stati germanici nell'aprile del 1865. Questo cartello doganale improntato alla reciprocità delle più liberali osservanze fra due Stati, e della maggiore buona relazione fra di loro, offre infatti delle basi, le quali non possono non essere riconosciute come consone ai principii che regolano attualmente i rapporti fra i limitrofi Stati civili. Se non che vi era per l'appunto in quel cartello una condizione in virtù della quale i due Stati contraenti, l'Austria cioè e la Germania, avevano diritto d'inseguire i contrabbandieri al di là della linea per 100 metri, e nelle acque comuni di inseguirli non solo sino a terra, ma anche per 100 metri al di là del confine di terra.

Ora, fu appunto il pensiero che espone poco fa l'onorevole Farina, quello che mi indusse a far notare agli stessi negoziatori austriaci che stante le poco amichevoli relazioni che sventuratamente per gli anni addietro erano persistite fra il nostro Stato e quello austriaco, sarebbe stato imprudente di concedere (allo stesso modo che era stato concesso per gli Stati germanici) all'Italia ed all'Austria di perseguire il contrabbando al di là della linea di confine; dappoichè per quanto questa misura, riguardata sotto l'aspetto doganale, si riconosca di un'efficacia e di un'indispensabilità da non potersi postergare, pur nondimeno per giuste considerazioni politiche non conveniva adottarsi stante le antecedenze, le quali non potevano far riguardare l'uniforme austriaco sul nostro territorio con quell'occhio spregiudicato e privo di prevenzione che pur si avrà quando i buoni rapporti saranno meglio consolidati e quando meglio obliata sarà la memoria del passato; per questo motivo adunque si fece luogo nell'art. 9 a questa disposizione, in virtù della quale si permette di arrivare solamente a 100 metri dal confine di terra...

Senatore Farina. Domando la parola.

Ministro di Agricoltura e Commercio . . . dappoichè si ritenne che per quanto la persecuzione era nelle acque, non poteva certamente turbare le popolazioni, le quali solo sarebbersi potuto allarmare

quando avessero visto l'uniforme di una potenza non use a riguardar come amica arrivare a terra, ed arrestare persone che appartenessero al nostro Stato.

Fu dunque sotto l'influenza di queste considerazioni che fu variato il cartello doganale in questa parte (inquantochè in tutte le altre è conforme pressochè interamente al cartello cogli Stati Germanici), dappoichè nel mentre da una parte bisognava tener presente in qualche modo queste considerazioni, d'altra parte bisognava pure nell'interesse di ambedue gli Stati eliminare la facilità del contrabbando, che certo sarebbe stato assai favorito se non si fosse dato alle due potenze contraenti la facoltà di potero dall'una o dall'altra parte perseguire i contrabbandieri, che fossero entrati nelle rispettive acque. Veda bene l'onorevole Senatore Farina che questa disposizione presa appunto nell'interesse dell'una e dell'altra parte era indispensabile.

Presidente. Ha la parola il Senatore Farina.

Senatore Farina. Spiacemi che l'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio, avendo riconosciuto la giustizia del principio, non abbia, secondo me, saputo spingerlo fino al punto necessario per evitare gli inconvenienti di cui egli medesimo ha fatto cenno; non era difficile, secondo me, rispondere ai negoziatori austriaci; non è a proposito citare le convenzioni fatte colle potenze germaniche, giacchè ben altra cosa è un confine lungo un fiume, ben altra è un lago. . . .

Ministero d'Agricoltura e Commercio. Ma il lago di Costanza

Senatore Farina. Pel lago di Costanza, attesa la presenza della Svizzera, la convenzione doganale non esiste: per conseguenza nemmeno quel principio potevasi accettare.

Non era dunque difficile il vedere che ben altra cosa è l'aver un fiume, lungo il quale da una parte e dall'altra stanno i rispettivi confini; altra cosa è l'aver un lago come quello di Garda, il quale per nove decimi è da una parte e dall'altra sul territorio italiano.

L'onorevole Ministro, ci diceva: abbiamo creduto evitare ogni inconveniente perchè crediamo che l'antipatia che si possa destare allo sbarco in terra, non si estenderà quando l'inseguimento dei contrabbandieri si limiti alle acque del lago.

Sono dolente di dover dire all'onorevole Ministro che egli non conosce lo spirito delle popolazioni, per le quali la vista di una barca doganale austriaca che si presenti sul limitare di un nostro porto, desterà certamente nelle popolazioni nostre antipatie fortissime e tali da degenerare facilmente in vio di fatto.

Quando volevasi determinare una cosa simile, si doveva stabilire una linea fra due punti determinati sulle nostre sponde, non molto distante dal confine austriaco ma non mai spingere il diritto degli Austriaci sino ad arrestare i nostri contrabbandieri sino sull'imboccatura dei nostri porti in fondo al lago.

Per conseguenza non credo che sia schivato il pericolo, perchè se per tutta la lunghezza del lago è autorizzato a venire l'inseguitore a prendere il contrabbandiere vero o supposto (perchè più volte si è veduto a correre dietro ad una barca supponendola di contrabbandieri, sebbene in fatto non fosse tale) è più che probabile che tutti gl'inconvenienti che si sono voluti evitare abbiano invece a fatalmente avverarsi. Se si volevano evitare gl'inconvenienti che già sono successi, e che succederanno per l'interpretazione dell'art. 9, io non posso non eccitare il Ministero affinchè abbia l'avvertenza, per il bene del paese, e per togliere anche la noia a se stesso, di ben determinare i termini che possano impedire che si spingano le cose ad un punto pericoloso per noi e per gli altri.

Senatore **Pasini**. Giacchè è sorta questa questione, non credo inutile rammentare che il contrabbando discende in generale dal lago di Garda e non ascende, per cui l'accennata stipulazione piuttosto che nociva sarebbe vantaggiosa agli interessi dell'Italia.

Senatore **Farina**. Mi permetto di rammentare all'onorevole Senatore Pasini che non bisogna confondere il passato coll'avvenire; tosto che le nostre comunicazioni ferroviarie siano completamente ordinate e fatte le opere necessarie nel porto di Genova, dirò che la massima parte dei generi coloniali anderanno nel Tirolo provenienti dal porto di Genova e da Venezia anzichè dai porti del nord, e che per conseguenza il contrabbando procederà dal nostro al territorio austriaco, e non viceversa.

Siccome poi la convenzione è reciproca, i pericoli possono essere spiacevoli per una parte e per l'altra, ed è sempre bene che le leggi che debbano mettere in esecuzione la repressione dei medesimi siano fatte in modo che questi inconvenienti si possano prevenire.

Ministro dei Lavori Pubblici. Giacchè l'onorevole Senatore Farina con molta cortesia ha voluto alludere a qualche esperienza che io ho potuto farmi sul luogo circa le relazioni doganali con l'Austria nel tempo in cui il suo confine era sopra un altro lago, dirò che una convenzione analoga alla presente era stata stabilita dall'antico Stato di Piemonte prima dell'inaugurazione del regime costituzionale, e che più tardi, dopo la pace del 49 fra l'Austria ed il Regno di Sardegna si stipulava un trattato di commercio nel quale furono ripetute le precedenti disposizioni: quel trattato fu approvato dai due rami del Parlamento. Certamente è cosa spiacevole lo accordare simili facoltà agli agenti di un Governo estero, per il quale le popolazioni di confine, come disse l'onorevole mio collega, non nutrono simpatia; so che talvolta può essere pericoloso l'esercizio di tali diritti; ma quando si osserva che queste facoltà sono date anche a noi per il territorio austriaco, ed i nostri agenti possono inoltrarsi là dove, benevoli alle popolazioni, diventano talvolta un imbarazzo pel Governo vicino, parmi che sotto il rapporto politico siamo compensati. La considerazione che

predomina in siffatti accordi è quella finanziaria di reprimere il contrabbando, ed in ciò è eguale l'interesse dei due Stati contraenti.

Che se l'esperienza venisse a provare che coteste facoltà destino funeste conseguenze, io credo non sarà difficile ottenere dall'Austria una modificazione.

Le osservazioni dell'onorevole Farina sono indubbiamente degne di molta considerazione, ed ove i fatti siano per giustificare i suoi pronostici, e se l'esperienza gli darà ragione, io ritengo che il Governo del Re non mancherebbe di tentare coll'Austria quelle pratiche che valgano a dare soddisfazione ai giusti sentimenti dei nostri concittadini del lago di Garda.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Ringrazio l'onorevole Ministro della riserva che ha fatto di tener conto per l'avvenire della mia osservazione. Siccome però è giusto che prima di mandare ad esecuzione un trattato si determinino le norme dell'esecuzione stessa, io credo che si possa provvedere preventivamente agli inconvenienti indicati, ben inteso però col consenso dell'Austria medesima.

Mi permetterò ancora un'altra osservazione ed è questa: che anche nel 1849 è vero che si stabilì una disposizione consimile, ma che appunto quella disposizione ha dato luogo a spiacevoli inconvenienti che sono quelli dei quali ho fatto cenno, e dei quali debbesi fare ogni sforzo per evitare la riproduzione.

Infine non si dimentichi che allora del lago Maggiore una sponda era austriaca ed una sponda era nostra; conseguentemente una frontiera stava dirimpetto all'altra, mentre ora, come ho detto prima, 9/10 e più del lago di Garda sono esclusivamente nostri. Del resto, io vivo fiducioso nel Governo del Re, il quale saprà, nel mettere ad esecuzione questo trattato, fare in modo che non nascano gli inconvenienti temuti e da me accennati.

Presidente. Se niuno domanda più la parola, si riterrà per esaurita la discussione, e la legge sarà rimandata allo squittinio segreto.

Si passa all'altro progetto di legge per la convalidazione del Regio Decreto...

Senatore **Martinengo G.** (Interrompendo). Come, è già esaurita?

Presidente. Ho chiesto se qualcuno domandava la parola...

Senatore **Martinengo G.** Avrei voluto domandarla io.

Presidente. Ebbene, non essendo peranco incominciata l'altra discussione, ella ha facoltà di parlare.

Senatore **Martinengo G.** Volevo sapere dall'onorevole Ministro se le raccomandazioni fatte nella relazione dell'Ufficio Centrale sono da lui accolte. Tra queste tre raccomandazioni ve ne ha una riguardante la scelta della linea della Pontebba la quale è importantissima, molto più oggidì per l'apertura molto in-

mediata della linea del Brennero, e la delimitazione di confine.

Questa raccomandazione è già stata fatta nell'altro ramo del Parlamento, ed io credo che il Senato farà buon ufficio se vi insiste.

Senatore **Antonini**. Mi unisco alle raccomandazioni fatte testè dall'onorevole Senatore **Martinego** perchè possibilmente il Ministero veda di assecondare le pratiche in corso per la ratifica dei confini.

Nello stesso tempo debbo fare una osservazione riguardo all'art. 25 del trattato di commercio. Nell'ultima parte di questo articolo io leggo che: « gli agenti e consolari riceveranno dalle autorità locali tutta l'assistenza che viene effettivamente, o verrà in seguito accordata agli agenti della nazione più favorita, per la restituzione dei soldati o marinai appartenenti a navi da guerra o mercantili di uno dei due Stati contraenti, che abbiano disertato sul territorio dell'altro ».

Come ognuno sa, vi sono provincie italiane che tuttora rimangono soggette all'Austria: questo fatto può far nascere la combinazione che alcuni soldati o marinari di nazionalità italiana possano venire arrestati nei nostri porti e consegnati alle autorità austriache; è una cosa che viene praticata con le altre nazioni e generalmente questo è un principio accettato.

Ma io non posso che far presente una circostanza, ed è che veramente, se questo caso avvenisse, potrebbe fare una tristissima impressione, trattandosi di disertori o di marinari che sono della nostra nazione.

Finalmente io osservo che trattandosi di privilegi che si sono accordati negli articoli addizionali agli abitanti delle due zone confinanti, questi privilegi, questi vantaggi per il reciproco traffico giornaliero non sono parificati gli uni agli altri, in quanto che la zona nostra si estende a 6 chilometri dalla frontiera, e la zona austriaca si estende ad una lega austriaca, vale a dire a 7 chilometri e mezzo o poco più.

Io non faccio che notare che questo fatto può dar luogo ad una osservazione, cioè che non vi sia parità di trattamento.

Del resto, io approvo tutte le conclusioni dell'Ufficio Centrale e darò il mio voto favorevole al trattato.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Anche nell'altro ramo del Parlamento il Governo fu invitato a fare dichiarazioni relative al miglioramento della linea di confine, perchè tutti riconoscono che veramente come è tracciata attualmente non è nè quale noi la desideriamo, nè quale meglio convenga agli interessi reciproci.

Il Governo del Re fu pronto a dichiarare che non avrebbe lasciata intentata alcuna occasione per venire ad una delimitazione migliore, e che sperava anzi esser facilitato in ciò dalla esecuzione del trattato di commercio, non solo perchè questo trattato agevolerebbe sempre più la buone relazioni tra i due Stati, ma anche perchè nella esecuzione del medesimo si vedreb-

bero per avventura più chiaramente gl'inconvenienti che nascono dalla mala delimitazione dei confini; non è pertanto senza fondamento lo sperare che si presenti quandochessia una facile occasione per venire ad una migliore delimitazione.

Accettava il Governo del Re presso l'altro ramo del Parlamento, ed io accetto in suo nome anche presso il Senato tutte le altre raccomandazioni che si sono fatte, e tutti gli eccitamenti a migliorare possibilmente questo trattato di commercio.

Quanto all'articolo 25 su cui ha fatto alcuna osservazione l'onorevole Senatore **Antonini**, io debbo dire ch'esso altro non è che una ripetizione di ciò che è stabilito nel Codice militare marittimo, e per conseguenza non è possibile di evitare che i disertori siano arrestati.

Bensi anche nell'altro ramo del Parlamento si è fatta una dichiarazione, che io amo ripetere in questo, ed è, che sia per l'esecuzione di questo articolo, sia per ciò che riguarda l'arresto dei contrabbandieri, quando si intromettessero nelle acque dell'altro Stato, il Governo del Re sarebbe sempre sollecito di tener d'occhio ed impedire che l'esecuzione del trattato, in quanto riguarda la parte doganale, potesse esser per avventura pretesto a cose che potessero meritare attenzione politica.

Per conseguenza anche presso questo ramo del Parlamento posso dichiarare, che il Governo non mancherà di stare in guardia ed impedirà che si faccia velo a persecuzioni politiche delle disposizioni che sono contenute in questo trattato di commercio coll'Austria.

Ministro degli Esteri. Io aggiungerò solo alcune spiegazioni alle raccomandazioni che ha fatto l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

Colla prima raccomandazione egli vorrebbe che il Governo del Re insistesse presso l'Austria affinchè si potesse costruire una strada da Pontebba sino ad Udine.

Io non vorrei tener viva una discussione, ma temo che realmente sia molto difficile che l'Austria voglia acconsentire alla costruzione di questa strada. Essa concederà, non ne dubito, che si possa fare, ma che poi acconsenta a farla a sue spese, questo è ciò che credo assai difficile.

Per ciò che riguarda l'altra raccomandazione sulla delimitazione delle frontiere, ciascuno sa che vi è già a Venezia una Commissione per eseguire appunto questa delimitazione: bisogna per altro ricordare che il trattato di pace ha già stabilito quale debbe essere questa frontiera. La frontiera amministrativa deve diventare la frontiera internazionale. Ora dunque io credo assai difficile che possa mutarsi quello che è già stato stabilito col trattato di pace.

Vi è un'altra osservazione a fare, vale a dire che per ottenere una nuova delimitazione, bisognerebbe dall'una o dall'altra parte cedere altresì de' territorii. In questo caso, potrebbe accadere che si cedesse non solo de' territorii, ma ben anche delle popolazioni. Ora,

che direbbero: quelle popolazioni se noi d'italiane le facessimo austriache, e viceversa? Sono adunque di parere che questo accresca di molto le difficoltà. Posso nullameno assicurare il Senato che il Governo del Re, per quanto è in poter suo, si adopererà con tutto l'impegno onde ottenere tutto ciò che è ottenibile a vantaggio di quelle popolazioni e nell'interesse generale del paese.

Senatore Pasini, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pasini, Relatore. L'Ufficio Centrale non ha veramente raccomandato al Ministero di far pratiche acciocchè il Governo austriaco assuma la costruzione della strada da Pontebba fino a Villacco, ossia fino al congiungimento colla strada ferrata Rodolfo.

L'Ufficio Centrale altro non fece che riferire le urgenti istanze delle provincie d'Udine e di Venezia, affinchè sia assicurata la costruzione di questa strada e in ogni caso perchè sia prescelta la linea da Villacco a Pontebba e ad Udine, e non sia data, come vi è pericolo, la preferenza ad una linea diversa, la quale scenderebbe nella valle dell'Isouzo e finirebbe a Gorizia.

Questa è la raccomandazione che venne fatta dall'Ufficio Centrale; e non credo poi che la cosa così sia disperata come fa temere l'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri, poichè dalle ultime notizie qui pervenute, di cui parlava anche ieri la *Gazzetta di Venezia* in un sensatissimo articolo, pare che a Vienna stessa stia per adottarsi quanto erasi già riconosciuto prima della guerra e nel mese di ottobre dopo il trattato di pace, vale a dire che la linea Villacco, Pontebba e Udine sia da preferirsi all'altra linea per Prediel, sicchè giova sperare che questo desiderio giustissimo del Friuli e delle altre Provincie Venete sarà soddisfatto.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Posso assicurare l'onorevole Relatore ed il Senato che il Governo si preoccupa di questa quistione, e che ha intavolato trattative le quali tendono alla soluzione del problema in un senso favorevole alla domanda degli Udinesi, purchè il Governo non sia impegnato in un concorso pecuniario prima che non vi sia un progetto pratico e concreto, nel quale sieno determinati gli oneri da assumersi dal Governo Italiano. Il nostro intento si è appunto di ottenere che l'Austria non rinunci all'idea di prolungare la linea verso il Friuli anzichè deviarla verso Gorizia.

A questo scopo mi occorre di dichiarare che il Governo non mancherà di usare tutta la diligenza presso il Governo Austriaco.

Presidente. Se nessuno più chiede la parola la discussione è esaurita, e trattandosi di un articolo solo, ne è rimandata l'approvazione alla votazione per squittinio segreto.

Si passa ora, come già aveva annunciato, al progetto

di legge per la convalidazione di un Regio Decreto con cui fu autorizzata la costruzione di varie opere al porto Corsini di Ravenna.

Leggo il progetto di legge.

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a continuare e compiere le opere iniziate od appaltate per rendere Ravenna accessibile ai bastimenti di lungo corso, secondo il piano di esecuzione approvato, del 1. ottobre 1864, con che la spesa per esse opere, insieme a tutte le spese fatte e contratte per le opere di Porto Corsini, in base del progetto sancito dal Dittatore dell'Emilia il 3 febbraio 1860, non eccedano la somma di lire 3,325,351 da questo prefissa.

« Art. 2. Esauriti i fondi predetti, ogni altra spesa che rimanesse a farsi per qualsiasi opera o sistemazione e miglioramento del porto suddetto andrà, per la sua competenza passiva, soggetta alle disposizioni stabilite per i lavori marittimi dall'articolo 190 della legge 20 marzo 1865, N. 2248, allegato F ».

Se i signori scrutatori non intendono prender parte alla discussione, potrebbero ritirarsi onde eseguire lo spoglio delle schede per la nomina del Questore.

È aperta la discussione generale sopra il progetto di legge di cui testè ho dato lettura. Se nessuno chiede la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1.

(Vedi sopra)

Se nessuno domanda la parola lo porrò ai voti. Chi lo approva, sorga.

(Approvato)

Art. 2. (Vedi sopra).

(Approvato)

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato, in nome pure dell'onorevole Presidente del Consiglio, reggente il portafoglio delle Finanze, un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, tendente ad autorizzare spese per opere straordinarie da farsi nel porto di Venezia.

Ho pure l'onore di presentare, a nome dello stesso Presidente del Consiglio, alcuni altri disegni di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento, cioè :

1. Autorizzazione di spesa straordinaria da iscriversi al capitolo 82 del bilancio 1868 del Ministero dell'Interno per il compimento del carcere cellulare in Torino.

2. Autorizzazione di spese per il compimento della costruzione del nuovo carcere giudiziario cellulare a Sassari da iscriversi nel bilancio passivo del Ministero dell'Interno per il 1867.

3. Spesa maggiore sul bilancio 1867 del Ministero dell'Interno per soccorso e cura dei poveri colerosi.

Presidente. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione dei progetti di legge testè

annunziati, che saranno stampati e distribuiti negli Uffici.

Senatore Pasini. Pregherei il Senato a voler decretare d'urgenza il progetto di legge riguardante le spese da farsi al porto di Venezia, affinché possa essere discusso in questo scorcio di sessione, e che conseguentemente l'Ufficio Centrale che lo deve esaminare, sia presto nominato.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza il progetto di legge riguardante i lavori da farsi al porto di Venezia.

Ministro dei Lavori Pubblici. Io farò anche presente al Senato che gli altri progetti di legge che ho avuto testè l'onore di presentare sono di somma urgenza; si tratta di compiere delle opere nelle quali il danaro del Governo è già in gran parte consunto, per cui il capitale speso resta inoperoso, ed il servizio pubblico che si deve attendere dalla miglior custodia dei detenuti non si può ottenere finchè il Parlamento non abbia acconsentito alle spese necessarie per ultimare i lavori. Il Governo del Re fu sollecito di introdurre la domanda all'altro ramo del Parlamento, ma gli esami dei molti progetti che erano in corso di studio ne ha fatto ritardare l'approvazione fino a quest'oggi. Il Governo quindi non può a mano che pregare il Senato a volere prima di separarsi approvare i progetti di legge che ho avuto testè l'onore di presentargli.

Presidente. Ora si dovrebbe passare allo squittinio segreto sulle leggi dianzi discusse, ma con mio grande rammarico debbo dire, che essendosi allontanati alcuni Senatori, non siamo più in numero. Io, per verità,

non saprei che cosa aggiungere per invitare i signori Senatori ad intervenire alle sedute.

Non posso che rivolgermi ai Senatori presenti e pregarli a volere ciascuno, nelle proprie relazioni private, eccitare i colleghi assenti a volere recarsi alle sedute del Senato. Si tratta della discussione dei bilanci, e sarebbe certo cosa sommamente disdicevole che avesse da spirare il giorno perentorio di mercoledì senza che si potessero votare.

L'ordine del giorno per la seduta pubblica di lunedì sarà la discussione del bilancio passivo.

Questa occuperà certamente tutti e tre i giorni. Ind seguito verrà il progetto di legge relativo al Banco di Sicilia e quegli altri che potranno essere in pronto.

Ora darò conto al Senato del risultato dello squittinio per la nomina del Questore mancante.

Il Senatore De Gori ebbe voti	20
Ginori	13
Strozzi	5
Pandolfina	3
Bartolommei	2
Amari prof.	2
Chiesi	2
Pallieri	1

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza, e trattandosi della terza prova, rimangono in ballottaggio i Senatori De Gori e Ginori, e a questo si procederà nella prossima tornata.

Il Senato è dunque convocato per lunedì al tocco e mezzo in seduta pubblica.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).